

Non fidatevi troppo della coscienza, se non ha luce razionale

Al direttore - Da semplice laico cristiano segnalo un certo disagio che provo da diverso tempo. "A decidere deve essere il medico, in scienza e coscienza, nel rapporto tipico che lo lega al paziente e alla famiglia". Queste parole, come sa, sono del cardinal Tettamanzi pronunciate non a caso a Lecco nelle giornate immediatamente successive all'emorragia interna subita da Eluana. Qualcuno potrebbe sostenere che il contenuto di esse è lapalissiano, ma non lo è. Anzi. L'arcivescovo di Milano è stato uno dei pochi che nel caso di Eluana ha pronunciato parole misurate, precise e ricche di umanità. Il cardinale quando indica che è il medico a dover decidere in scienza e coscienza riconosce il suo ruolo insostituibile, la sua professionalità. Non posso nasconderti, caro Elefantino, che in questi ultimi mesi si è vista troppa morbosità rispetto al caso di questa povera ragazza. Non dimentichiamo che Sua Eminenza, più di tanti altri, ha voce in capitolo per intervenire su queste vicende. La sua esperienza in ambito bioetico è indiscussa e riconosciuta da tutti, credenti o non credenti. L'arcivescovo di Milano riconosce il limite ove l'uomo di chiesa può intervenire. Il resto del percorso appartiene al medico, al laico chiamato a operare. Ed è qui il punto: in tante parole di uomini di chiesa traspare una certa insofferenza o malcelata preoccupazione o peggio ancora dubbi sull'operato del cristiano laico. Non è più un semplice richiamo morale, ma un continuo intervento anche su casi pratici. Nel caso di specie chi ha lanciato strali contro i medici che non sono intervenuti nel caso dell'emorragia di Eluana era a conoscenza di tutta la situazione clinica della ragazza? Non ha colpito questi attenti osservatori che per la prima volta i medici curanti, le suore che hanno amorevolmente in cura la ragazza e il genitore della stessa erano tutti d'accordo sull'agire? Non era anche quella alleanza terapeutica? Alla chiesa si riconosce l'alto richiamo morale e di principio che per un cristiano ha valore di monito. Ma al contempo nel caso pratico è il laico, e solo lui, a dover agire praticamente. Alla fine sarà la sua coscienza - quel tribunale interiore che ti permette di decidere ciò che è bene da ciò che è male, come richiamava il compianto professor Piero Pajardi - a parlo davanti a quanto da lui deciso e compiuto. Ne risponderà davanti a Dio.

Edoardo Caprino

Tettamanzi aveva ragione, ma non mi fiderei troppo della coscienza, se non  molto illuminata dalla retta ragione.

Al direttore - Ammiro la sua coerenza e il suo

anticonformismo proponendo ai suoi lettori oggi un poster di Bush. Io credo che, senza la guerra in Iraq al Qaida avrebbe agito in profondità sul mondo islamico, il suo territorio di aggressione sarebbe stato lo stesso occidentale. L'intervento in Iraq trasforma in guerra interna al confine islamico quello che era una lettura della tradizione islamica che fondava il terrorismo come jihad in occidente contro ebrei cristiani. E' stato per me un dolore sentire questa medesima tesi nel libro "Il Sangue dell'Agnello" di Rodolfo Casadei. Vi si riferisce la parola del vescovo martire Rahho che aveva detto a un generale americano che "a portare il terrorismo in Iraq erano stati gli americani: avevano fatto del suo paese un campo di battaglia per non dover combattere i terroristi sul suolo americano". E infatti vedere il terrorismo giocare non contro gli occidentali ma contro gli stessi musulmani e arabi nella guerra irachena tra sunniti e sciiti fece capire ai musulmani come il terrorismo potesse valere come arma interislamica più ancora che come arma contro l'occidente e contro i regimi filo occidentali arabi. Era un Islam duro e puro, che faceva della guerra santa il dovere unico dei musulmani nelle circostanze attuali, la vera minaccia aperta da al Qaida. E' triste pensare che sono stati i cristiani dell'Iraq a pagare il prezzo più alto in termini permanenti della guerra di Bush. Le chiese cristiane irachene sono state spopolate dalla fuga dei cristiani dal paese. Una presenza millenaria è stata così cancellata. Ma la guerra al terrorismo di al Qaida è stata vinta e quello che ne rimane in Afghanistan è anch'esso una guerra tra stati cioè tra le varie comunità islamiche espresse dalla loro etnia e dalla loro storia. Il pericolo maggiore era che Osama potesse ottenere quello che minacciava, cioè il diffondersi nell'Islam dell'obbligo della guerra santa come sostitutivo dei cinque pilastri dell'Islam, cioè le posizioni propriamente religiose. Ma Bush è stato un grande fautore della responsabilità mondiale dell'America che non cessava con la fine dell'Unione sovietica. Si possono discutere tutte le singole scelte, comprese quelle degli impianti per la guerra spaziale in Polonia e in Cecchia e il deterioramento dei rapporti con la Russia, ma Bush, partito come isolazionista, è divenuto il più fermo assertore di una responsabilità mondiale dell'America: un tema che appare assente dalle elezioni che hanno visto l'America alla ricerca di se stessa come nazione e in cui il colore della pelle o il sesso sono divenuti messaggio essenziale. L'America è tornata a sognare se stessa come terra unica e Obama ha dato forma a questo significato.

Gianni Baget Bozzo